

Un bambino di 11 anni si lancia dal quinto piano e muore a Milano

MILANO — Marco Zecchini, un bambino di 11 anni, si è suicidato ieri sera lanciandosi dal quinto piano. All'origine della tragedia, ancora una volta, un brutto voto riportato a scuola. Un suicidio allucinante, un dramma che fa intravedere una carica di dolore impensabile in un bimbo di soli undici anni e che lascerà dietro di sé ancora tanto dolore, domande senza risposte, sensi di colpa infiniti. È accaduto ieri sera, verso le 22, in via dei Martini 3, vicino a piazza De Angeli. La tragedia ha colpito la famiglia Zecchini, in una sera come tante altre, con il televisore acceso e con un solo episodio durante la giornata a turbare un poco l'atmosfera di casa. Marco, il figlio di undici anni del coniugio Zecchini, aveva portato da scuola un brutto voto. Era stato rimproverato, come avviene spesso in questi casi, era stato «punito»: ieri sera non avrebbe visto la televisione, sarebbe andato a letto. Così, alle 22, Marco Zecchini era nella sua camera. Nessuno può dire cosa sia passato nella sua mente di fanciullo. La finestra aperta per questa estate prematura è stata una tentazione insensata ma forte. Un volo dal quinto piano e il corpo si è schiantato sull'asfalto. Poi, nel tumulto di sentimenti strazianti che è seguito, la corsa verso l'ospedale San Carlo con un'ambulanza dell'Intervi chiamata attraverso il centralino dei vigili urbani, e la sentenza definitiva. Marco non ce l'ha fatta, è morto suicida (ma si può parlare di volontà di suicidio in un ragazzo alle soglie dell'adolescenza?) a undici anni.



Una medaglia d'oro ricorderà Rocky

NAPOLI — Sulla tomba di Rocky i primi fiori li ha voluti mettere lei, Patrizia Stefanelli, sorella della bumba di 3 anni salvata dalla fiamme dal cane poi morto nel rogo. Gli abitanti del rione Sanità hanno deciso di far coniare una medaglia d'oro per ricordare il sacrificio del pastore tedesco.

A Sant'Ambrogio l'addio di Milano a Giuseppe Lazzati

MILANO — È stato sepolto in montagna, in una piccola frazione di Erba, accanto all'eremo San Salvatore che amava, il professor Giuseppe Lazzati, studioso, uomo politico ed ex rettore dell'Università Cattolica. La salma ha raccolto però l'ultimo saluto a Milano da una folla commossa che greva la basilica di Sant'Ambrogio. A celebrare la cerimonia funebre c'era il Cardinale Carlo Maria Martini, affiancato da altri sei vescovi e numerosi prelati, tra cui anche don Giuseppe Dossetti, che ha voluto essere presente al rito in memoria dell'amico. Alla cerimonia erano presenti numerosi esponenti di primo piano della Dc, tra cui il segretario De Mita, Flaminio Piccoli, Arnaldo Forlani, Oscar Luigi Scalfaro, Emilio Colombo, Luigi Granelli, Virginio Rognoni, Guido Bodrato, Vittorio Colombo, Vincenzo Scotti. C'erano anche il sindaco di Milano Tognoli, l'assessore Abbagnano, il presidente della Regione Guzzetti e una delegazione del Pci composta da Roberto Vitali, Luigi Corbelli e Vittorio Spinazzola. C'era il leader del Movimento popolare, Formigoni, e l'ex presidente dell'Azione cattolica Montione, insieme a Rosati e Bianchi delle Agli. C'erano i reduci da Dachau, i medagliati dei Partigiani Cristiani e della Federazione Italiana Volontari della Libertà, c'erano, tra le corone di fiori inviate quella del presidente del Consiglio Craxi e della presidente della Camera Jotti. Il cardinale Martini, nella sua omelia, ha messo in luce «l'adesione incondizionata alla verità che rendeva Lazzati severo e talora perfino tagliente nei confronti della faziosità e dell'ipocrisia» ed ha ricordato la sua fedeltà alla Chiesa, anche quando le circostanze misero alla prova la sua obbedienza.

Tra 50 anni i primi insediamenti umani sulla Luna e Marte

WASHINGTON — La Luna e Marte ospiteranno, entro i prossimi 50 anni, i primi insediamenti umani. Lo afferma in un rapporto la commissione governativa americana incaricata di studiare le prospettive del programma spaziale degli Stati Uniti. «L'America — secondo il rapporto della "commissione nazionale sullo spazio" — pubblicato ieri a Washington — sarà alla testa di un movimento dinamico della specie umana verso nuovi mondi. Ci sarà un numero crescente di persone che lavoreranno nell'orbita terrestre e verranno stabilite basi sulla Luna e su Marte. Questo — si afferma nel rapporto — sarà il punto di partenza di numerose spedizioni nel sistema solare interno». La commissione ritiene che quest'obiettivo possa essere raggiunto con «budget ragionevoli»: 28 miliardi di dollari nel 2010 che saliranno a 40 miliardi nel 2030 contro i 7,3 miliardi di dollari che costituiscono l'attuale bilancio annuale della Nasa. La commissione considera inoltre «temporanea» l'interruzione nei programmi spaziali americani intervenuta in seguito all'incidente del «Challenger» il 28 gennaio scorso e propone un programma in diverse fasi da realizzarsi da qui al 2015: costruire entro l'anno 2000 due nuovi veicoli spaziali economici per il trasporto di uomini e materiali nello spazio e un nuovo veicolo di trasporto spaziale e creare nello stesso periodo un porto spaziale orbitale; realizzare, servendosi di robot, entro il 2015, operazioni automatizzate sulla Luna, da poi verrà stabilita una stazione permanente di appoggio alle operazioni degli astronauti; cominciare, sempre entro il 2015, un'esplorazione minuziosa di Marte.

Si è aperto a Napoli il maxiprocesso alla camorra

Tortora: 'Sono meno solo'

Più di 2 ore per fare l'appello di imputati, pentiti e spenti

Il dibattimento è stato rinviato al 3 giugno - Il presentatore: «Forse è cambiato qualcosa» - L'attacco alla stampa: «Non volevamo fare di tutta un'erba un fascio»



NAPOLI — Nell'udienza di ieri Renato Vallanzasca mentre parla con Sanfilippo e Gianni Melluso

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il processo di appello contro la nuova camorra di Cutolo, nel quale è imputato Enzo Tortora, alla prima udienza ha perso già sei imputati, fra cui Pasquale Cutolo, fratello del boss. Tante sono state le posizioni stralciate dalla Procura di Cutolo. Il presidente della Corte di appello per difetti di citazioni. La prima udienza di questo processo è stata notolossissima; la corte a causa del ritardo nei trasferimenti di alcuni imputati è entrata in aula alle 12,45 e il Procuratore Generale Armando Olivares ha fatto subito rilevare che bisogna elevare una protesta «contro gli organi dello Stato perché non c'è stata l'organizzazione necessaria e perché non è possibile pensare che in questo processo gli imputati siano dislocati nelle varie carceri d'Italia, lontane centinaia di chilometri». Dopo la protesta, la richiesta: «Il far dislocare in carceri napoletane gli imputati in modo che possano giungere in aula in tempi accettabili».

Tortora, trasferito in cellulare dai carabinieri e giunto alle 6 di ieri mattina, aveva fatto il suo ingresso in aula alle 11,45. Vestito in modo elegante, coi giornali sotto il braccio, è stato immediatamente circondato da fotoreporter e giornalisti. Si è seduto, con accanto due carabinieri, nei posti riservati ai detenuti agli arresti domiciliari, davanti ad Anna Marinello, la moglie di Luigi Moccia, definito dai pentiti il capozona della Nco per l'Italia, anch'essa condannata in primo grado.

Il volto di Tortora è molto meno teso di quello visto all'inizio del processo di primo grado. È lo stesso ad ammettere, prima del giudizio dell'anno scorso ci fu a Napoli una bellissima conferenza stampa e l'ingresso in aula fu certo meno tranquillo. Forse Tortora un anno fa si sentiva più accerchiato? «Sì, devo ammettere di sì. Mi sentivo accerchiato e solo, molto solo. Ora la situazione è diversa. È cambiato qualcosa? «Sì, penso che nei fatti sia cambiato qualcosa. Io credo anche che la verità abbia una forza incredibile e che alla fine, comunque, esca fuori, almeno spero che sia così. Il castello accusatorio è costituito sul nulla e crollerà, a meno che non lo si voglia tenere su a tutti i costi...».

C'è anche il tempo di scambiare qualche battuta sull'attacco radicale alla stampa. «Non abbiamo teso a fare di tutta un'erba un fascio. Abbiamo detto alcuni giornalisti, alcuni cronisti, ma non volevamo fare nessun tentativo censorio...», precisa Tortora con un tono decisamente conciliante.

L'attesa continua ad essere lunga. C'è il tempo di fare tante cose. Anche l'elenco dei pentiti a seconda delle «categorie» a cui ora appartengono: si scopre in questo modo che ci sono quelli che non hanno mai ritrattato, quelli che hanno ritrattato a metà, quelli che si sono «pentiti», e quelli che si «pentono di essersi pentiti». Un microcosmo cui si va sempre aggiungendo qualche unità e che è sempre animato da una serie incredibile di cambi di posizione e forse questo processo servirà anche a capire come e perché i pentiti siano tanto spaccati.

L'invito ad una maggiore «efficienza» rivolto dal Pg Olivares, accolto da tutti favorevolmente, ha subito avuto una controprova, negativa, nella burocrazia giudiziaria: per fare l'appello e costituire le parti ci sono vo-



Enzo Tortora in tribunale

dalla prima udienza è sembrato che ognuno, dalla sua trincea, ha provato a sparare contro il mostro. Ecco dunque gli avvocati parlare addosso al presidente tutti insieme facendo a gara nell'alzare la voce. E i microfoni che non funzionano. E la Corte, prigioniera della procedura, impegnata per più di due ore nell'appello. E i pentiti che si lamentano per il ritardo di loro ingelositi per le attenzioni che i magistrati riservano a questo o a quell'altro personaggio. E il fronte degli irriducibili sempre pronto a minacciare vendette e rappresaglie.

Dunque l'udienza di ieri, iniziata in gran ritardo dopo mezzogiorno, conclusasi tre ore e mezzo dopo, si è consumata nel caos inutilmente. Tanto, il rinvio al 3 giugno era già stato preventivato in anticipo.

L'aula-bunker di Poggioreale (dimezzata nelle dimensioni rispetto all'anno scorso per motivi tecnici) ha assunto l'aspetto inquietante di un Gran Serraglio dove ognuno faceva e diceva quel che voleva. Dalle gabbie si intrecciavano messaggi di morte. «Non ti vogliamo con noi, anche se ti sei pentito» gridava Salvatore Sanfilippo, compagno di cella di Gianni Melluso, a Renato Vallanzasca. Il tenebroso René, un tempo re della Milano by night, non si è lasciato cogliere impreparato: «Sono solo pentito di non avermi ammazzato quando ne avevo la possibilità». Ancora, quando il presidente Antonio Rocco ha chiesto a Sanfilippo: «Ma a lei, chi la difende?», da una gabbia una voce minacciosa ha aggiunto: «Dal cimitero...». E gli risate oscene, intrise di odio e di rancore. Sono criminali, certo. Non si capisce però perché Cesare Chiodi, Vincenzo Andreato e Mario Astorina, tenuti killer delle carceri, non sono stati rinchiusi nelle celle ma davano spettacolo al centro dell'aula, con i ferri ai polsi, liberi di vantarsi delle loro imprese? «Ne ho uccisi cinque, ma mi sono beccato solo un ergastolo» ha confidato ai cronisti Astorina, colui che appena qualche settimana fa ha rifiutato 27 coltellate al suo «caro amico» Antonio Faro. Ieri i tre hanno inscenato una gazzarra perché vogliono stare nella gabbia con Vallanzasca. «È nostro fratello, non è giusto separarci» hanno protestato; tuttavia non sono stati ritenuti sinceri. «Bisognerebbe studiare meglio la posizione processuale di ognuno» ha ammonito prontamente il rappresentante della pubblica accusa, Armando Olivares. In un angolo appartato dell'aula se ne stava Fiorella Pigozzo, ex brigatista della colonna veneta, «pentita per amore» del camorrista Guido Catapano, come lei stessa si definisce. Era guardata a vista da un carabiniere e da una vigilante; neppure le manette le hanno tolte. Ha la giacchia sbottonata e una profonda cicatrice; una ferita recente come mostrano i segni della sutura. «Questo regalo me lo hanno fatto a Torino» ha confidato al giornalista. Già fidanzata di Roberto Cutolo, ha in serbo novità clamorose: «Ho cominciato a pentirmi poco prima della sentenza di primo grado e ho capito che tutte le verità vere e sicure si spandevano a Milano anche se non era affiliato alla Nco. Contrariamente agli altri pentiti, che parlano per sentito dire, io ho documenti schiacciati: quattro lettere firmate da Roberto Cutolo nelle quali si dice chiaramente che Tortora è colpevole».

Statistica aggiornata dell'Istat

Carceri: tende a diminuire a diminuire l'affollamento

Verso un riequilibrio anche il rapporto tra condannati e in attesa di giudizio

ROMA — L'affollamento delle carceri tende a diminuire. Si riequilibra, tendenzialmente, anche il rapporto tra detenuti condannati e imputati in attesa di giudizio definitivo. Le ultime statistiche pubblicate dall'Istat confermano, con cifre precise, una tendenza che già si avvertiva dopo le leggi sulla depenalizzazione di alcuni reati, maggiore celerità per certi processi, riduzione della carcerazione preventiva, misure alternative alla detenzione ecc.

All'ottobre '85 la popolazione carceraria è di 43.433 detenuti, l'1,4% in meno rispetto all'84. La cifra è data dalla somma di condannati in via definitiva (15.687, 36% del totale) e di detenuti «a disposizione dell'autorità giudiziaria» (26.100, 60%), più una quota esigua di sottoposti a misure di sicurezza. Il rapporto fra le due principali componenti — condannati e imputati in attesa di giudizio — è meno squilibrato del solito. In particolare, tra ottobre '85 e ottobre '84 i detenuti in attesa di giudizio sono diminuiti del 9,7%, mentre i condannati sono aumentati del 17,7%.

Altre cifre confermano questa tendenza (che dovrebbe essere corroborata, in un vicino futuro, dalla riforma carceraria): nei primi 10 mesi dell'85 sono entrate in carcere 19.633 persone, con un calo del 1,7% sul precedente periodo; e ne sono uscite in libertà 77.751, con un calo inferiore (-10,6%). I motivi delle «uscite»: 44% in libertà provvisoria, 12% per sospensione condizionale della pena, meno del 2% per affidamento in prova al ser-

vizio sociale, 23% per motivi vari e solo il 18% per avere scontato l'intera pena.

Altri dati interessanti sull'andamento della giustizia riguardano il settore civile. Continua la diminuzione delle condanne, segno interpretabile come «sfiducia nei confronti del funzionamento della macchina giudiziaria: (nei primi 9 mesi dell'85) ne sono sopravvenute 602.000, il 3% in meno. Esse aumentano nel settore ancora riescono a «funzionare», diminuiscono negli altri. Per esempio, le cause di lavoro sono aumentate del 10%, quelle di separazione dei coniugi del 6% e quelle di divorzio del 12%, mentre le cause di previdenza e assistenza obbligatoria sono calate del 13% (i dati, di norma, sono più accentuati al nord). E poi diminuito abbastanza vistosamente il numero dei procedimenti che i giudici riescono a definire rispetto a quelli che arrivano: soprattutto nelle preture, che riescono oggi a smaltire il 36% del lavoro (sempre meglio, comunque, di tribunali e corti d'appello).

Altre curiosità: sono aumentati del 6%, nei primi 9 mesi dell'85, i fallimenti dichiarati (oltre 11.000, soprattutto nel ramo commercio e servizi). Diminuiti del 5%, invece, i protesti. Esaminando l'attività notarile, infine, l'Istat rileva che nei primi tre mesi dell'85 — ultimo dato noto — rispetto all'analogo periodo '84, sono calate del 12%, le vendite di immobili (206.000 contro 233.000) e del 13% quelle di autoveicoli (1.236.000 contro 1.415.000).

Michele Sertori

Prima udienza consumata tra caos e urla

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ma chi ha interesse a celebrare davvero questo processo? Alla difesa di Enzo Tortora va dato almeno il merito di aver parlato chiaro: «A Napoli non c'è un clima sereno; il giudizio sia trasferito altrove». Una richiesta opinabile, comunque esplicita. E tutti gli altri? Gli avvocati di camorristi presunti o dichiarati? La Corte? I vari poteri dello Stato che sovrintendono all'amministrazione della giustizia penale? Sono per un dibattimento sereno oppure anch'essi lavorano per un rinvio chissà dove e chissà quando? A giudicare

Vito Faenza

Non aveva rispettato le norme della libertà provvisoria dietro cauzione, pagata un miliardo e mezzo

Ritorna in galera John Gotti, il «boss dei boss»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Non hanno rispettato l'uomo di rispetto. Lo hanno ammanettato, gli hanno applicato alle caviglie dei ceppi di ferro con catenelle, lo hanno fatto salire su un camioncino per il trasporto dei detenuti e l'hanno accompagnato al Manhattan correctional center, la più importante prigione di New York. In precedenza non lo aveva rispettato il giudice che gli aveva revocato la libertà provvisoria ottenuta dietro pagamento di una cauzione di un milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire). E non lo sta rispettando la stampa. John Gotti (questo è il nome dell'uomo di rispetto) viene presentato a titoli di scatola come un idolo infranto.

Il prossimo 18 agosto comincerà il processo nel quale è imputato per omicidio, estorsione, gioco d'azzardo e associazione a delinquere. Avrebbe potuto affrontarlo a piede libero, se avesse rispettato le norme della libertà provvisoria dietro cauzione. Non lo ha fatto, si è incontrato con altri mafiosi, e il giudice ne ha ordinato l'incarcerazione immediata. Ha presentato appello e la pros-



John Gotti

condanna a pochi anni di carcere. Mentre Gotti è in prigione Carlo Gambino muore nel suo letto e il re del clan diventa Paul Castellano. Questi è un uomo della vecchia generazione mafiosa, troppo sicura di sé e troppo sprezzante dei rischi che l'offensiva ordinata dalla Casa Bianca contro il crimine organizzato ora fa correre ai padrini. Castellano è giudicato un imprudente. Con-

tinua a frequentare il «Ravenite» suo club preferito, senza accorgersi che la polizia vi ha infilato decine di spie elettroniche che registrano tutte le maledicenze e le insinuazioni sugli altri boss. Gli arresti che ne conseguono nelle famiglie mafiose fanno gravare sul capo di Castellano l'accusa di imprudenza pericolosa. Bisogna dunque toglierlo di mezzo e dare una lezione a tutti. E infatti Castellano finisce stesso in un lago di sangue dieci giorni prima dello scorso Natale.

In quei dieci giorni il club «Ravenite» viene ripulito dagli apparecchi elettronici indiscreti e il giorno di Natale riprende le porte per una gran festa. L'ospite d'onore è il nuovo capo dei capi, John Gotti. Non è uno sbruffone né un temerario. Ha appena 45 anni, un'età che gli assicura un primato. Ma prima di lui c'era un altro boss, diventato tale così giovane. Ma, se gli manca l'anzianità tradizionale, non gli manca la freddezza e la discrezione. A farlo crescere nella considerazione dei «colleghi» è l'episodio della morte del figlio di dodici anni, Frank, ucciso in un tragico incidente d'auto da un vicino di casa e amico personale del boss. John Gotti non sbruffa e non minaccia. Ma dopo sedici settimane il vicino di casa ed ex amico sparisce per sempre.

Ora che il capo è finito in galera, gli specialisti della lotta contro il crimine organizzato si chiedono che cosa accadrà nella «gestione» della sua famiglia. L'ipotesi prevalente è che Gotti continuerà a dirigere i suoi affari dal carcere, come hanno fatto i suoi più illustri predecessori. Altri pensano che si aprirà una lotta per la successione, a colpi di eliminazione dei candidati. Del resto, questa era già cominciata prima che Gotti finisse in carcere. Il suo secondo, Frank De Cicco, di 50 anni, è saltato in aria il 13 aprile scorso mentre apriva la portiera della propria automobile. Si dice che sia stato l'assassinio materiale di Paul Castellano, su mandato di Gotti e che questi lo abbia fatto eliminare sia per sopprimere un possibile ricattatore, sia per far capire agli altri boss che intende comandare da solo.

Aniello Coppola

Il tempo

TEMPERATURE	19	20	21
Bolzano	19	30	37
Verona	20	31	37
Trieste	19	27	34
Venezia	17	28	35
Milano	18	29	36
Torino	18	27	34
Cuneo	19	25	32
Genova	18	24	31
Bologna	20	31	38
Firenze	13	31	38
Pisa	13	27	34
Ancona	15	27	34
Perugia	17	27	34
Pescara	14	28	35
L'Aquila	15	27	34
Roma U.	14	29	36
Roma F.	13	24	31
Campob.	18	27	34
Bari	13	27	34
Napoli	17	28	35
Potenza	16	24	31
S.M.L.	19	27	34
Reggio C.	18	27	34
Messina	20	26	33
Palermo	18	25	32
Catania	14	27	34
Alghero	14	30	37
Cagliari	16	26	33

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica e da una circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti locali sulla fascia alpina, le località prealpine e in minor misura lungo la dorsale appenninica. La temperatura in superiori leggero aumento e con valori medi decisamente superiori ai livelli normali delle stagioni.

SIRIO